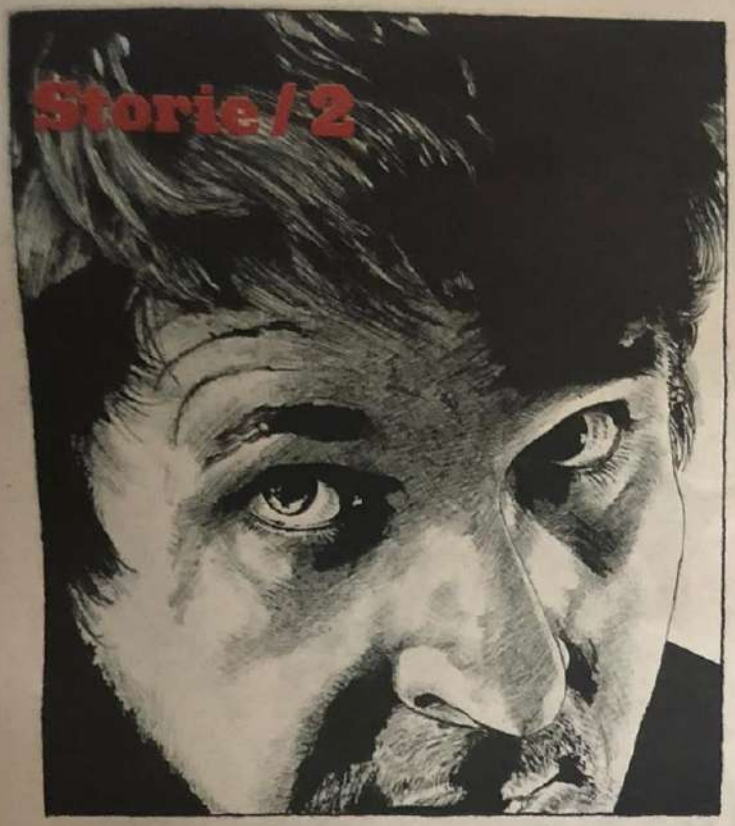


LE BIOGRAFIE DISEGNATE DI FRÉDÉRIC PAJAK

La morte di Benjamin e la follia di Pound ci insegnano a capire la modernità malata

Il filosofo tedesco fallisce la fuga attraverso i Pirenei, il poeta "traditore" è chiuso in una gabbia dagli americani «Manifesto incerto» racconta con parole e illustrazioni a china due destini (in apparenza) opposti del Novecento

BRUNO VENTAVOLI

Non è un graphic novel, né un saggio, e neppure una di quelle autofiction molto up to date al giorno d'oggi. *Manifesto incerto* di Frederic Pajak è uno dei libri più originali e profondi dell'anno che mescola tutti i sopracitati linguaggi, creando qualcosa di completamente nuovo. Singole tavole a china, in bianco e nero, accompagnano, completano, costellano tre singole narrazioni, all'apparenza distantissime, la morte di Walter Benjamin, l'altrettanto straziante destino maledetto di Ezra Pound, e frammenti autobiografici dell'autore stesso.

Frédéric Pajak, nato in Francia nel 1955, dotato di un vistoso talento, fu ammesso sedicenne all'Accademia di Belle Arti, ma ne fuggì dopo un solo semestre, incapace di conformarsi alla rigidità dell'ambiente. D'altronde soffiavano ancora refoli di quel vento di illusoria libertà che aveva infiammato il maggio francese qualche anno prima. Ogni tanto, quelli come lui, si rivoltavano. Ma (per sua ammissione) erano troppo imbranati. «Idee goffe, approssimative, e soprattutto inconcludenti perché non avevamo nessun mondo nuovo da opporre a quello vecchio. Qualche toppa, qualche minuscola riforma, incomparabile però con una vera rivoluzione».

Cresciuto tra idee povere e falsi sentimenti incapaci di abbracciare il mondo, il tempo, la Storia, è stato grafico, cuccettista sui treni Ginevra-Roma («m'abbracciavo alla noia»), fattorino di un macello, accattone per strada. Solo la poesia, il disegno, la lettura l'hanno tenuto a galla nelle paludi della disperazione, un po' come i grandi geni che «esplora» nella serie *Manifesto incerto*, giunto al terzo capitolo in italiano nella traduzione, ottima, di Nicolò Petruzzella per L'Orma.

L'autore è stato cuccettista sui treni fattorino di un macello, accattone per strada

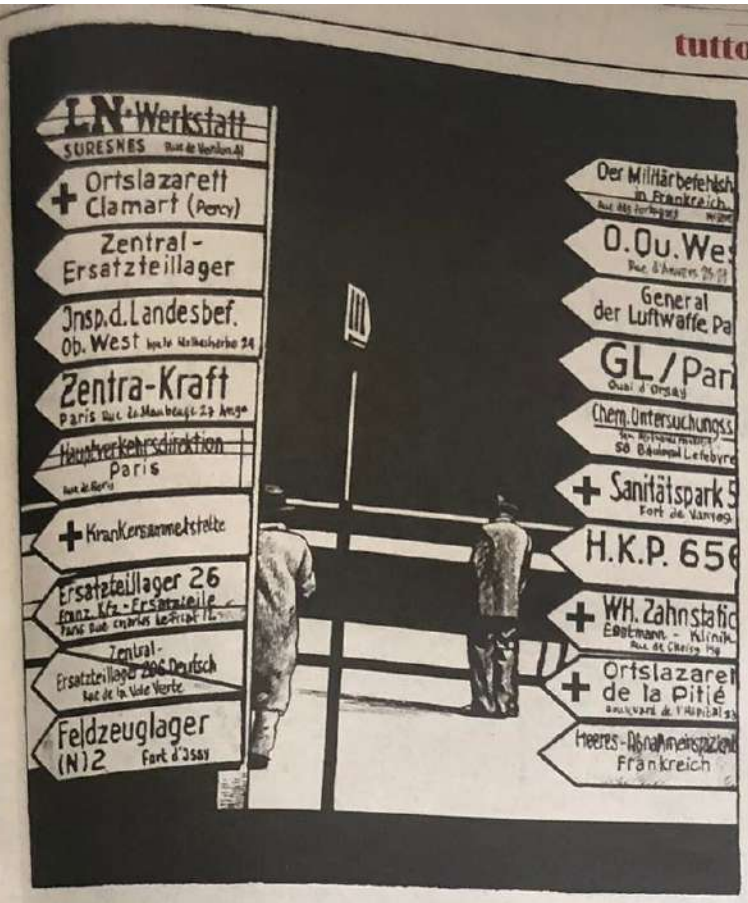
Frédéric Pajak
«Manifesto incerto»
(trad. di Nicolò Petruzzella)
L'Orma
pp. 222, €28

Mentre ogni forma di legalità stava crollando nell'Europa del '39, Walter Benjamin, rifugiato a Parigi, viene internato come tutti gli altri tedeschi in un campo francese. La burocrazia della guerra, e i suoi ottusi officianti, rendono la vita insopportabile. Eppure i volenterosi fuggiaschi di Hitler, animati dalla proverbiale volontà germanica di rinvenire ordine nel caos, stampano una rivista ciclostilata, il *Bollettino di Vernuche*, per dimostrare ai francesi di che pasta son fatte le persone che considerano nemiche. Per distogliere gli internati dai pensieri cupi, parlano di libri, statistiche demografiche, persino indovinelli e enigmistica. Benjamin dopo due mesi viene liberato, ma nel frattempo la Francia è stata invasa dai nazisti. Per lui, ebreo, è come cadere dalla padella alla brace. Disperato, affaticato, ma sempre tenace, progetta di fuggire all'estero. Pensa persino di fingersi marinaio con documenti falsi. Ma con quegli occhialini e il fisico intellettuale, come può pensare di camuffarsi? Prova a scavallare i Pirenei, Pajak lo tallona su per gli erti sentieri con il fiatone, la gola riarsa dalla fatica, la paura di essere catturato, la fame, gli attacchi di cuore, insieme a disorientate compagne di viaggio. Si affida, il branco maldestro, a suggerimenti contadini, inciampa in spie, in doppiogiochisti, in avidi profittatori. Benjamin reca con sé una borsa di cuoio che pesa parecchio, dice che contiene il suo ultimo manoscritto, «più importante della sua stessa vita». All'ennesimo tentativo fallito, incapace di tornare indietro in Francia nelle mani della Gestapo, si sucida con pastiglie di morfina. Una ventina di monaci in veste nera e bianca, ignari che sia ebreo, recitano un requiem intorno al letto. Della sua salma, forse sepolta in una fossa comune non si sa più nulla. Così come scompare l'Opera dalla «valigetta simile a quella in uso tra i rappresentanti commerciali» dove il verbale poliziesco rinviene un orologio, una pipa, qualche fotografia, cartacce, un po' di denaro...

Ezra Pound, l'altra biografia parallela di *Manifesto incerto*, era figlio di un impiegato della Zecca americana, incaricato di misurare la percentuale d'oro nei minerali e accogliere i truffati inviperiti che acquistavano lingotti di piombo placcati di prezioso metallo dai falsari (*aurum omen*, perché Pound sarà ossessionato tutta la vita dalla velenosa falsità del denaro). Diventa poeta, con l'ambizione fin paranoica di comprimere in versi tutto l'esistente, dalla religione alle erbe, dal cinese alla lingua d'oc, da Confucio ai greci, dalle invettive alla meraviglia. E per oltre 40 anni, dal 1915 al 1959, si dedica ai *Cantos*, un poema «megalopachidermico di incommensurabile lunghezza», e geniale criptici-tà. Ma ciò che l'ossessiona è l'economia, la finanza, l'inganno dei soldi, che «hanno ridotto l'Uomo nemmeno più a un tubo digerente, bensì a un ricettacolo di moneta che va svalutandosi». Accecato dall'odio per l'usura, maledice gli ebrei che, secondo lui, vogliono dominare il mondo attraverso banche e speculazioni, o il comunismo, altra arma diabolica di segno contrario. Crede che il fascismo italiano possa essere una salvezza. Incontra Mussolini sperando di consigliarlo verso un mondo migliore, il Duce lo «considera un matto divertente», e blocca subito i suoi sproloqui plutoraziali. Durante la guerra gli viene assegnata una trasmissione radiofonica di propaganda antiamericana, per cui verrà poi arrestato dagli americani liberatori con l'accusa di tradi-

L'arte l'ha tenuto a galla nelle paludi della disperazione, come i geni che esplora

Premio Goncourt per la Biografia 2019 con «Manifesto incerto»
Frédéric Pajak è nato in Francia nel 1955. I libri della serie «Manifesto incerto» intessono esistenze, parole e immagini di grandi artisti del XIX e del XX secolo. Tradotti in oltre dieci Paesi, dagli Stati Uniti alla Corea del Sud, hanno vinto numerosi premi.



nd alata

li americani del Novecento

o l'esistente, dalla reli-
lle erbe, dal cinese alla
d'oc, da Confucio ai gre-
e invettive alla meravi-
per oltre 40 anni, dal
1959, si dedica ai *Can-*
poema «megalopachi-
o di incommensurabi-
ezza», e geniale cripti-
a ciò che l'ossessiona è
mia, la finanza, l'ingan-
oldi, che «hanno ridot-
no nemmeno più a un
gerente, bensì a un ri-
o di moneta che va sva-
si». Accecato dall'odio
ara, maledice gli ebrei
ondo lui, vogliono do-
il mondo attraverso
e speculazioni, o il co-
so, altra arma diaboli-
rgno contrario. Crede
ascismo italiano possa
na salvezza. Incontra
ni sperando di consi-
erso un mondo miglio-
uce lo «considera un
ivertente», e blocca su-
oi sproloqui plutoraz-
arante la guerra gli vie-
gnata una trasmissio-
ofonica di propaganda
ericana, per cui verrà
stato dagli americani
ri con l'accusa di tradi-

mento e rinchiuso in gabbia insieme a stupratori, disertori, assassini, condannati a morte, dove Pound, per sopravvivere, si aggrapperà al dizionarietto di cinese per tradurre massime confuciane e aggiungere versi ai *Cantos*. Processato negli Stati Uniti, ritenuto incapace di intendere, finisce in manicomio. Quando viene liberato dopo 13 anni di internamento salpa per l'Italia nel 1958 insieme alla moglie e a una ragazza inglese che gli fa da segretaria e amante. Arrivato a Napoli grida ai giornalisti italiani sul molo «L'America è un manicomio!» con il braccio teso del saluto fascista. Ultima immagine di *Manifesto Incerto*.

Due vittime diverse della Storia. Due geni che sembrano schierati dalle barricate opposte del Bene. Ma Pajak ci fa capire che non è così. Perché noi, ospiti di un presente inebetito che si perde dietro condanne, censure, cancellazioni, siamo eredi zoppi delle ideologie del Novecento. Dimentichiamo che nulla di ciò che è accaduto deve andare disperso, soprattutto la voce dei vinti. Capitalismo, libertà, dittatura, democrazia, sono esperienze ancora da definire. Invece nel vivacissimo chiacchericcio odierno tutti alzano i toni perché non hanno niente da dire. E niente dicono. —

«Manifesto incerto»
ibri della serie
aarole e immagini di
ti in oltre dieci Paesi,
into numerosi premi.

LONTANO E VICINO

Fede, dialogo, ospit
Nel deserto sopravv
il sogno di Mar Mus

L'avventura della comunità fondata in Sir
da padre Paolo Dall'Oglio, rapito a Raqqa

ENZO BIANCHI

«Purtroppo c'è chi viene fatto santo subito, e chi ignorato nonostante abbia speso la vita per i fratelli e le sorelle in umanità e abbia sognato per loro la giustizia e la pace. La santità dei devoti è sempre più apprezzata della testimonianza profetica che interroga e crea inedite realtà». Così ho concluso un mio recente articolo pubblicato in occasione del nono anniversario del rapimento di Paolo Dall'Oglio, avvenuto a Raqqa il 29 luglio 2013. Non avevo ancora letto l'appassionante libro di Francesca Peliti *Paolo Dall'Oglio e la Comunità di Deir Mar Musa. Un deserto, una storia*, pubblicato da Effatà Editrice, che traccia la storia e la missione della Comunità di Mar Musa dai suoi inizi ai nostri giorni attraverso le testimonianze dei protagonisti che hanno seguito Dall'Oglio nella sua avventura profetica, alcuni come membri del monastero, altri come amici e ospiti.

Francesca Peliti
«Paolo Dall'Oglio e la Comunità di Deir Mar Musa»
Effatà Editrice
pp. 384, €24

Molto si è scritto e si continua a scrivere sulla figura e la vicenda di Paolo Dall'Oglio, molto meno invece si conosce della comunità monastica al-Khalil (l'Amico di Dio, titolo arabo di Abramo) da lui fondata in Siria nel 1992 nei pressi di Nebek, a un centinaio di chilometri a nord di Damasco. Agli inizi degli anni Ottanta il giovane gesuita Dall'Oglio scopre le rovine dell'antico monastero di Mar Musa al-Habasci (San Mosè l'Abissino) risalente al VI secolo, che si trova sperduto fra le montagne nel Qalamun siriano, a metà strada tra Damasco e Homs. Con l'aiuto di amici italiani, di volontari siriani e di persone di passaggio provenienti da tutto il mondo, padre Paolo restaura il monastero restituendolo alla sua originaria vita. La faticosa ricostruzione materiale del monastero è per Dall'Oglio metafora della natura e della missione di quell'antico luogo, come egli stesso scrive in una lettera del 1985: «Se una chiesa di pietre non è l'espressione di una comunità vivente, andrà certo in rovina; il nostro monastero in rovina ci chiama a ricostruire una chiesa viva».

La comunità nasce dalla visione e dalla volontà di Paolo Dall'Oglio che, insieme al ventenne siriano Jacques Mourad, negli anni accoglierà nel deserto uomini e donne, cattolici e ortodossi che condividono una vita comune semplice e difficile, ricca ma rude fatta di preghiera, di lavoro e di ospitalità aperta a tutti, con la specifica vocazione all'accoglienza e al dialogo con i mussulmani. Il monastero cristiano, siriano, orientale diventa luogo di incontro, conoscenza, condivisione e si fa ponte simbolico tra l'Oriente e l'
no, apert
Francesca
zione: «A
sua nasci
progetto d
tualità, co
ruolo che
suoi mon
durante l
in Iraq. La
si rivela o
cessità, n
re, conso
il dialog
eventi st
to senz
che que
Il volo
ci e to
venti p
verso l
quotidia
me e del
to racco
crescita d
siasmo de
li prove c
con lo scop
Nelle loro v
speranza e
miltà e la forz
ne di Mar Mu
nianze sono i
le lettere con
1985 al 1995
racconta ad am
ri lo sviluppo m
rituale del mon
esso il progetto d
pare incredibilm
e definito fin dall
Nel capitolo
del 2021 la comu
stica composta
decina tra mona
che si è interrogat
ficato dell'assenza
Paolo e quale pros
ora Mar Musa, «af
per la prima volta i
Paolo potrebbe no
più». La monaca sir
da Fadoul, la supe
monastero che ha
la comunità in ques
li anni di guerra,
«Una cosa preziosa
biamo capito è il s
grande di Paolo
pronto a offrire la s
per la Siria e per i
Questa è una cosa ch
ca molto, solo mi d
perché sento che no
raccogliendo i frutti
che lui ha seminato».

Nata a Roma nel 1955
Francesca Peliti ha lavorato nell'azienda tipografica di fam
e si è poi occupata di editoria e comunicazione. Oggi gestisc
con il marito una azienda agricola nelle Marche, studia teolo
e con altri amici dà sostegno alla Comunità di Deir Mar Musa